



Braccio di ferro Renzi-Alfano su programma e squadra

Slitta il faccia a faccia - Giuramento giovedì o venerdì

Emilia Patta

ROMA

«Ci prenderemo qualche giorno». A metà pomeriggio è la fedele Maria Elena Boschi, della segretaria del Pd e quasi sicura ministra per le Riforme nel nuovo governo, a far capire che Matteo Renzi si prenderà tutto il tempo di cui ha bisogno. «È molto concentrato sul programma di legislatura e sul programma dei primi 100 giorni», dicono i suoi collaboratori. Il leader del Pd - che ieri ha trascorso la giornata a Firenze con la sua famiglia, salvo un incontro con il patron di Tod's e Fiorentina Diego Della Valle, per poi mettersi in viaggio per Roma in serata - è atteso questa mattina alle 10.30 al Quirinale per il conferimento dell'incarico. Ma per il giuramento occorrerà attendere la fine della settimana, tra giovedì e venerdì. Molti infatti i nodi da sciogliere, a cominciare dalle caselle più importanti: l'Economia e gli Interni. E anche lo slittamento del faccia a faccia con Angelino Alfano, previsto inizialmente per il tardo pomeriggio di ieri, è il segno di come il premier in pectore intende condurre le trattative: con calma e da una posizione di forza. L'incontro con Alfa-

no naturalmente ci sarà, ma salvo sorprese notturne solo dopo l'investitura ufficiale da parte del Capo dello Stato. «Non accetto briglie», ripete Renzi.

Per il nuovo responsabile di Via XX Settembre continua a farsi con insistenza il nome di Fabrizio Barca, soluzione che per Renzi avrebbe tra l'altro il vantaggio di rassicurare la sinistra del suo partito in forte agitazione anche per la scarsa affluenza registrata ieri alle primarie per l'elezione dei segretari regionali. Ma restano in pista le personalità di cui si è parlato nei giorni scorsi: Pier Carlo Padoan, Lorenzo Bini Smaghi, Lucrezia Reichlin e Giampaolo Galli. C'è tuttavia da più parti la consapevolezza che all'Economia, dopo molti ministri "tecnici", ci sia bisogno di un vero politico: anche per questo sono circolati i nomi di Piero Fassino e di Romano Prodi, che Renzi starebbe sondando in queste ore nonostante il fondatore dell'Ulivo si sia chiamato fuori. Ma oltre alla delicata questione Economia, nella ultime ore vero e proprio oggetto del contendere è diventato il Viminale. Alfano non sembra per nulla intenzionato a lasciare gli Interni, casella che Renzi aveva già destinato al ministro

uscite per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini. Motivo per cui tra gli stretti collaboratori di Renzi si comincia a prendere in considerazione l'ipotesi di lasciare Alfano al suo posto, eliminando in ogni caso la carica di vicepremier. «Per gli Interni vedremo, senza drammi», dice un renziano doc. E che Renzi non abbia in gradimento la carica di vice, che finora non ha voluto neanche al partito, è noto: senza più vicepremier quel ruolo sarebbe di fatto nella mani del fidatissimo Graziano Delrio, ormai sicuro sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Nel caso in cui Alfano dovesse restare agli Interni, Franceschini andrebbe ai Beni culturali, mentre per la delega ai Rapporti con il Parlamento Renzi sta pensando a Lorenzo Guerini (che tuttavia sarebbe più utile alla guida del partito) o a Roberto Giachetti.

Dopo il no della scrittore Alessandro Baricco, al quale Renzi aveva proposto i Beni culturali, è arrivato ieri anche il no dell'ad di Luxottica Andrea Guerra. Per lo Sviluppo economico salgono dunque le quotazioni di Mauro Moretti, ad di Ferrovie, mentre resta in corsa Claudio De Vincenti, economista e già sottosegretario allo Sviluppo

con Letta e Monti. E spunta per la prima volta il nome di Franco Bernabè, ex presidente Telecom. Per la Giustizia, anche come segnale di non belligeranza nei confronti di Silvio Berlusconi, si sta pensando alla presidente del Tribunale di Milano Livia Pomodoro, stimata giurista. In corsa il Lavoro, che potrebbe accoppiare anche la Sanità in un grande dicastero del Welfare, l'economista Tito Boeri e l'ex segretario Cgil e Pd Guglielmo Epifani. Ma ci sono anche i nomi di Marianna Madia, responsabile lavoro del Pd, e Pietro Ichino.

Oltre alla squadra, gli occhi dei partiti che sosterranno il governo Renzi sono naturalmente puntati sul programma. Gli alfaniani pongono paletti su alcuni temi, come le unioni civili e l'immigrazione. Contatti in questo senso ci sono stati nelle ultime ore tra Delrio e il ministro uscente Gaetano Quagliariello. Sullo sfondo del braccio di ferro Pd-Ncd la legge elettorale, con gli alfaniani che chiedono modifiche pro "piccoli" all'accordo sull'Italicum siglato da Renzi e Berlusconi. Ma è difficile che Renzi possa rompere l'accordo con Fi, accordo che comprende anche le riforme costituzionali del bicameralismo e del Titolo V.

IL CONFRONTO

Si affaccia l'ipotesi di lasciare Alfano al suo posto, abolendo la carica di vicepremier
Ncd: rivedere la legge elettorale
Tensioni nel Pd sulle primarie

